

MEZZO BUSTO

LO STRUMENTO D'INFORMAZIONE DEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO

Marzo 2008

CRONACA DALL'INTERNO

I CORRIERI DELLA DROGA E LA GIUSTIZIA ITALIANA.

Come finiscono i corrieri della droga nelle mani della giustizia italiana? Vorrei analizzare fatti e circostanze che determinano l'arresto e la detenzione in carcere di persone colte in flagranza di reato legato al trasporto di sostanze illegali attraverso territorio italiano, ma non finalizzate ad esso. Vorrei anche esprimere le loro speranze e le loro aspettative rispetto a quanto stabilisce la legge italiana.

Nel penitenziario che, come il mio, si trovano vicino ad un grande scalo aeroportuale come Malpensa finiscono coloro che, diretti verso altre destinazioni, trasferiscono droga o altre sostanze illecite, transitando momentaneamente su territorio italiano. Io sono uno dei tanti.

Mi ero già lasciato alle spalle, senza alcuna difficoltà, diversi scali in altri paesi, quando sbarcai in Malpensa. Ricordo che mi stupii subito dei numerosi controlli da parte degli agenti doganali... Passaporto, richiesta precisa d'informazioni, perquisizione per chi risultava sospetto ai loro occhi indagatori.

Attesi in fila il mio turno con un po' d'apprensione. Toccò a me... Grande fu la soddisfazione degli agenti d'avermi colto sul fatto, senza nemmeno l'aiuto dei cani!

Cominciò così la lunga trafila burocratica, nell'attesa d'essere trasferito nel carcere più vicino, ancora ignaro della durata della mia permanenza. Se finire in galera è terribile per chiunque, per me, straniero di nazionalità ceca, fu ancora più drammatico. Mi trovai subito in difficoltà per via della lingua che non conoscevo. Non capivo e non riuscivo a farmi capire, pur parlando correttamente l'inglese. Comunicazione quasi inesistente.

Francamente mi chiedo come possa l'Italia, un paese civile e sviluppato, non disporre di personale multilingue, in grado di comunicare informazioni vitali, soprattutto in un carcere con il 60% di detenuti stranieri!

Gli agenti dell'Ufficio Matricola e del Casellario tentarono di spiegarmi le procedure e segnalarmi l'importanza di ricorrere ad un avvocato, ma io ero confuso e spaventato dal tragico evento e non capii nulla.

In circostanze come questa non resta che sperare nel possibile aiuto di un compagno di cella, che, per solidarietà, non risparmi consigli e tende una mano ai nuovi arrivati. Così fu per me.

Inizii un lungo periodo d'attesa, durante il quale pensai unicamente al processo e alle tante variabili che avrebbero determinato il mio destino oltre i fatti certi: il Pubblico Ministero, il Giudice, l'Avvocato, la sede del tribunale, il peso della fortuna... Io ero stato colto in flagranza di reato: il Pubblico Ministero avrebbe formulato l'accusa e il mio Avvocato avrebbe solo tentato di limitare i danni. Il giorno del processo ebbi, però, l'impressione che il Giudice avesse già una sentenza in testa. Mi guardò per un istante, prima di deliberare ed io mi resi conto che una persona che non mi aveva mai visto prima, che ignorava tutto di me e del mio passato avrebbe deciso della mia vita e del mio futuro.

A mio parere, anche il corriere è una vittima, una vittima del sistema del traffico di droga. Con quest'affermazione non voglio giustificare il mio sbaglio, né negare d'essere stato consapevole della mia scelta. Piuttosto confesso che, accecato dal guadagno, non ho valutato la gravità del mio gesto e le probabili conseguenze negative.

Ho conosciuto, qui dentro, parecchie persone che, come me, trasportavano

droga. Persone normali, di buon cuore, che cercavano semplicemente un modo veloce (soldi subito!) o forse soltanto un modo, per aiutare la propria famiglia ad uscire da condizioni economiche disagiate in paesi poveri. Dalle testimonianze che ho raccolto, risulta che i corrieri sono spesso occasionali. Ammalati dal denaro facile, si lasciano convincere e cercano la fortuna in un viaggio, un solo viaggio che non sempre, però, va a buon fine. Ovviamente c'è chi lo fa per professione, vivendo costantemente nel rischio. Se la fa franca, acquista, senza dubbio, una sicurezza economica che gli garantisce, in caso di arresto, la difesa di un abile ed esperto avvocato.

A quanto pare, non c'è giustizia! C'è chi si affida ai soldi e chi si affida a Dio! Ma i poveretti pagano tutto e di persona. I primi due anni di detenzione sono decisamente i più difficili da passare, perché ci si trova in un paese straniero e sconosciuto, in ristrettezze. Nello spazio angusto della cella ci si rende conto di quanto veramente costi quell'azione sottovalutata. Allora si tenta di vivere la detenzione nel miglior modo possibile, frequentando la scuola o svolgendo un lavoro, quando c'è. Si fa di tutto, per arrivare tranquillamente a fine pena.

Ma... Su questo tipo di reato grava l'art. 80, comma 2 della Legge 309/90. Esso viene dato a chi importa un'ingente quantità di sostanze stupefacenti, sulla quale pesa anche la qualità dei principi attivi contenuti. Quantità che, però, non è esattamente determinata, ma sembra lasciata alla discrezione del Giudice. Quest'aggravante non permette di usufruire del beneficio dell'indulto.

Nell'estate del 2006 centinaia di detenuti esultarono alla notizia dell'esito positivo della votazione parlamentare, riguardante l'applicazione dell'indulto che toglieva tre anni di reclusione e apriva a molti i cancelli del carcere. Solo più tardi si seppe che il provvedimento escludeva i corrieri colpevoli di reato con aggravante.

Io stesso rimasi esterrefatto. A mio parere ci sono persone che hanno commesso azioni criminose ben più gravi del tentato traffico di droga, lasciando un segno indelebile sulle vite degli altri. Eppure queste si sono viste ridurre la pena ed hanno potuto lasciare il carcere.

Si sa che la giustizia degli uomini non è perfetta, ma, volendo, la si può migliorare! Me lo auguro. Non voglio negare la mia colpevolezza (sto pagando per essa), solo non riesco a capire per quale motivo non sia stata data la medesima opportunità anche ai corrieri, molti dei quali in carcere per la prima volta e senza precedenti.

A questo punto non rimane che fare affidamento sulla scarcerazione anticipata per buona condotta: tre mesi di sconto pena ogni anno. Mi chiedo ancora per quale motivo le forze dell'ordine italiane siano così interessate alle sostanze illegali solo in transito e dirette in altri luoghi. I corrieri arrestati, che non hanno alcuna convenienza a restare in Italia, sono di fatto un'enorme spesa per lo stato e per il cittadino contribuente, perché costano circa 280 euro ogni giorno. Esistono forse accordi o leggi internazionali? Mi piacerebbe che qualcuno me lo spiegasse bene.

Io personalmente sono consapevole dell'errore commesso. Dopo tre anni di carcere, ho imparato la lezione, una lezione che non potrò mai più dimenticare.

Richard

«Su questo tipo di reato grava l'art. 80, comma 2 della Legge 309/90. Esso viene dato a chi importa un'ingente quantità di sostanze stupefacenti, sulla quale pesa anche la qualità dei principi attivi contenuti. Quantità che, però, non è esattamente determinata...»



LOS CORREOS DE LA DROGA Y LA JUSTICIA ITALIANA.

¿Cómo terminan los correos de la droga en las manos de la justicia italiana?

Desearía analizar hechos y circunstancias que determinan el arresto y la detención en la cárcel de personas detenidas al momento de cometer un delito relacionado al transporte de sustancias ilegales a través del territorio italiano aunque el destino final de estas sustancias no sea Italia.

En las cárceles que, como la mía, se encuentran cerca de un gran aeropuerto como Malpensa, terminan todos aquellos que aunque se dirigen a otros países llevan consigo droga u otras sustancias estupefacentes. Yo fui uno de tantos.

Había pasado sin alguna dificultad otras escalas antes de mi llegada a Malpensa, una vez en este aeropuerto me quedé sorprendido ante los numerosos controles de parte de los agentes de aduana...

Passaporto! Es la pregunta habitual para continuar con la revisión del equipaje a los pasajeros sospechosos según su propio criterio. Espero en la fila mi turno con un poco de tensión. Toca a mí... Fue grande la satisfacción de los agentes al descubrirme en el acto, y sin la ayuda de los perros anti-droga!

Así comenzaron los trámites burocráticos en la espera de ser trasladado a la cárcel, todavía ignorando el tiempo de mi permanencia en este lugar.

Si ir a la cárcel es terrible para cualquier persona, para mí, extranjero, de nacionalidad Checa, fue aun peor.

Me encontré inmediatamente en dificultad por el desconocimiento del idioma. No entendía nada y mucho menos me entendían a mí, aunque hablo perfectamente el Inglés, para mí la comunicación era así inexistente.

Sinceramente me pregunto como en Italia, un país civilizado y desarrollado, no dispone de personal multilingüe, en grado de comunicar información importante, sobretodo en una cárcel donde el 60% de los detenidos son extranjeros!

Los agentes de la oficina matricola y casellario intentaron de explicarme los procedimientos y de señalarme la importancia de contar un abogado, pero yo estaba confundido y asustado ante todo lo que me estaba pasando y no me entendí nada. En situaciones como esta solo nos queda esperar la ayuda de un compañero de celda que por solidaridad no duda en aconsejarnos y echar una mano a los recién llegados. Así fue mi caso.

Empezé un largo periodo de espera, durante el cual pensé solamente en mi juicio y los diferentes factores que podrían determinar mi destino, claro, mas allá de los hechos concretos: el fiscal, el juez, el abogado, el tribunal, el peso de la suerte... Yo fui arrestado cometiendo un delito: el fiscal acusará y mi abogado solo buscará la sentencia menor.

Llegó el día del juicio, pero con la impresión de que el juez ya tenía la sentencia en su cabeza antes de ser llevado al tribunal. Me miró por un momento antes de deliberar, y me di cuenta de que una persona que nunca me había visto, que ignoraba todo de mí, de mi pasado, tenía que decidir mi vida y mi futuro.

Me parece que también el correo es una víctima, una víctima de los grandes narcotraficantes. Con esta afirmación no quiero justificarme, ni negar mi culpabilidad, es mía. Confieso que cegado por la ganancia de esta aventura, no valoré la gravedad de las consecuencias de este acto. He conocido aquí dentro, muchas personas que como yo transportaban droga. Personas normales, de buen corazón, que buscaban simplemente un modo rápido de obtener dinero, o tal vez un modo de ayudar a la propia familia a salir de una mala situación económica, sobretodo de países pobres.

De los testimonios que he recogido aquí, resulta que los correos son con frecuencia ocasionales, que son seducidos del

dinero fácil y se dejan vencer de poder encontrar la fortuna en un viaje, un viaje que no siempre tiene un final feliz.

Obviamente, hay quienes lo hacen por profesión, viviendo constantemente en el peligro. Si le va bien, adquiere, sin dudas, una seguridad económica que le garantiza, en caso de arresto, la defensa de un habil y experto abogado.

Cuanto parece, no hay justicia! Hay quienes se confían en el dinero y quienes se confían en Dios! Pero los pobres pagan todo y en persona.

Los primeros dos años de detención son definitivamente los más difíciles de pasar, porque nos encontramos en un país extranjero, desconocido para muchos y restringidos. En el pequeño espacio de la celda nos damos cuenta de que no valoramos bien el acto que cometíamos.

Ahora se intenta de vivir del mejor modo nuestra detención, asistiendo a la escuela o trabajando, cuando se puede. Se hace todo para terminar felizmente nuestra condena. Pero sobre este tipo de delito existe un agravante, el artículo 80 comma 2 del decreto presidencial 309/90. Es impuesto a quien es detenido con una gran cantidad de sustancia estupefaciente, sobre cual pesa la calidad del principio activo; Cantidad que no es exactamente determinada, que es dejada a decisión del juez. Este artículo no permite obtener el beneficio del indulto.

En el verano del año 2006, miles de detenidos tenían la esperanza de salir de la cárcel ante el exito positivo de la votación parlamentaria, que les quitaría 3 años de su condena. Solo un tiempo despues que este procedimiento excludía a todos aquellos que tenía este agravante.

Yo mismo quedé estupefacto. A mí me parece que hay personas que han cometido delitos mas graves del intento de trafico de droga, y estos fueron beneficiados, dejando una gran disilusion en el corazón de muchos.

Se sabe que la justicia de los hombres no es perfecta, pero querido se puede mejorar! Lo espero.

No quiero negar mi culpa (estoy pagando por eso), solo no puedo entender por cual motivo no se le dió la oportunidad a los correos, muchas aquí por primera vez y sin precedente. A este punto solo nos queda el beneficio de la excarceración anticipada por buena conducta: 3 meses de descuento por año.

Ahora me pregunto, ¿Por cual motivo las autoridades italianas se interesan tan en los estupefacentes que transportan los pasajeros en tránsito con destino a otros países?

Los correos arrestados, que no han tenido interes en venir a este país y mucho menos permanecer en él, son de hecho un gran cargo para el estado y los contribuyentes, porque cada detenido cuesta unos €280 al día.

¿Existen acuerdos o leyes internacionales con respecto a mi pregunta? Me gustaría que alguien me explicara bien.

Yo personalmente estoy consciente del error que cometí. Despues de 3 años de cárcel, aprendí la lección, una lección que no olvidaré nunca.

(traduz. in spagnolo di Luis ed Emanuela)

BELLI DENTRO.

Dalla cella sento il telefono che squilla nel gabbietto dell'agente di guardia. Pochi istanti dopo l'inconfondibile tintinnio delle chiavi si fa più forte e più vicino. La guardia s'affaccia alla porta blindata della cella e avverte di prepararsi al colloquio.

Il colloquio con i familiari o gli amici è una delle pochissime note positive della realtà carceraria, ma, come per ogni cosa, non è così semplice e scontato poterne usufruire.

Regole e direttive cambiano da carcere a carcere e da detenuto a detenuto. Dipende anche dall'imputazione e dal tipo di reato commesso. In linea di massima ed in teoria, ogni detenuto dispone di "tot" ore di colloquio nell'arco del mese; nel nostro caso le ore sono sei. Non importa che vengano utilizzate singolarmente per avere più incontri (es. sei colloqui di un'ora ciascuno), o che vengano accumulate per godere più a lungo della compagnia delle persone care (es. tre colloqui di due ore); l'importante è che le ore messe a disposizione non siano superate.

I permessi d'entrata ai familiari o agli amici sono concessi, secondo la posizione giuridica del detenuto, dal Giudice o dalla Direzione dell'Istituto Penitenziario, ma, a processo ultimato e a condanna definitiva, tutti i familiari di primo grado hanno diritto d'entrata. Non familiari ed amici necessitano, invece, di un permesso speciale, rilasciato dalla Direzione, ma anche per questo benefico regole e restrizioni cambiano a discrezione della stessa.

Soprattutto nei film americani, il detenuto, in tenuta color cachi (spero che nessuno più creda all'esistenza della divisa a strisce dei galotti da barzelletta!), e i familiari siedono uno di fronte agli altri e parlano attraverso un interfono, separati da un vetro antiproiettile, senza la possibilità di potersi toccare o tenersi semplicemente per mano e sorvegliati da una guardia. Niente di tutto questo nelle carceri italiane! Dimenticate le immagini viste al cinema o in Tv.

Fortunatamente per noi, l'incontro con le persone amate avviene in modo diverso, anche se per i detenuti con reati particolari, quali il terrorismo e la mafia, le visite avvengono in modo simile alla precedente descrizione.

Il luogo dove si tengono i colloqui cambia di istituto in istituto. Ora sono salette piccole e squallide, con pochi tavoli e spazio ristretto per la privacy; ora sono sale più grandi e spaziose, con le pareti colorate (almeno rallegrano l'ambiente!) e tavoli e sedie per stare comodamente seduti a conversare con i propri cari. Negli istituti di pena più moderni ed attrezzati viene messa a disposizione dei bambini una stanza giochi, separata dalla sala colloqui solo da un vetro. Qui i figli possono tranquillamente giocare sotto il controllo dei propri genitori liberi di parlare. Non mancano case di reclusione che offrono addirittura un parco/giardino, dove le famiglie hanno la possibilità di trascorrere momenti sereni, giocando con i figli, senza correre il rischio che proprio coloro che si amano e si vorrebbero difendere da traumi e turbamenti, risentano troppo della negatività



dell'ambiente.

Quello dedicato al colloquio è, ovviamente, uno dei pochi momenti emozionanti in un luogo che d'emozioni ne regala ben poche; per questo motivo ci prepariamo con tanta meticolosità e cura.

Dopo l'avviso da parte dell'agente, prepariamo il caffè o il tè, che accompagniamo magari con biscotti, cioccolato o brioche, da portare in tavola durante l'incontro. Si sa che la possibilità di ricevere con qualcosa di buono da offrire attenua la sensazione di scomodità e d'ospitalità del luogo.

Generalmente dedichiamo maggior tempo alla cura della nostra persona e indossiamo gli abiti migliori, proprio come facevamo da ragazzi in prossimità dell'uscita serale. Occupandoci di noi e del nostro aspetto, diamo un'immagine di salute mentale e fisica, riveliamo la volontà di vivere nonostante tutto, dimostriamo, e qui rubo l'affermazione ad una nota sit-com televisiva, d'essere soprattutto "belli dentro".

Usciamo dalla cella impazienti di raggiungere la zona colloqui; vi entriamo ed aspettiamo con ansia l'ingresso dei visitatori. Finalmente la porta si apre e... bambini, mogli, madri, padri, fratelli si riversano dentro di gran carriera, per non perdere nemmeno un minuto del tempo prezioso a disposizione. Ci si accomoda ai tavoli. Alcuni allungano timidamente fagotti di biancheria sporca da lavare; ma vorrebbero aggiungere altro lavoro alla famiglia.

I primi incontri subito dopo l'arresto sono senz'ombra di dubbio i più difficili: gli occhi costantemente lucidi di pianto e i fazzoletti stretti nella morsa delle mani. Parole e parole di spiegazioni plausibili si alternano ad ostinati mutismi; gli occhi bassi, per non leggere il dolore sul volto dei propri cari. Consapevoli di aver toccato il fondo, sentiamo crescere dentro il panico e una sensazione d'impotenza. Non ci resta che stringerci a loro, abbracciarli ed implorare perdono ed aiuto. Poi... il tempo medica. E quando ormai le tensioni si sono affievolite attraverso l'accettazione dell'inevitabile e il chiarimento delle vicende, si comincia a godere della reciproca compagnia. Allora si ride, si scherza, ci si tiene per mano guardandosi negli occhi e si parla del futuro. Si sogna ad occhi aperti, sogni che non ammettono né sbarre, né restrizioni. Si vola lontano da qui. Per un uomo che possiede fantasia, i sogni sono la cosa più reale che esista, perché, come dice Leo Longanesi: "la fantasia (...) è la figlia diletta della libertà".

Ma il tempo passa inesorabile, anzi, quando si è sereni, passa troppo velocemente, e in men che non si dica l'agente responsabile rientra nella sala, avvisando che il colloquio è terminato.

Con un mattone allo stomaco ci si saluta. Non è un addio, ma un arrivederci, e tuttavia la malinconia ci accompagnerà per il resto della giornata.

La sera, nel nostro letto, prima di addormentarci, chiudendo gli occhi, rivediamo le facce amiche delle persone che amiamo e riviviamo il piacere dell'incontro.

L'indomani, cominceremo a pensare al prossimo colloquio, ai preparativi e, nell'attesa, continueremo a farci "belli dentro".

Marco

"La fantasia (...) è la figlia diletta della libertà"

Leo Longanesi

Pietro Roncari, presidente dell'associazione gallaratese "Assistenza carcerati e famiglie" e redattore del giornale locale "La Prealpina" ci ha inviato la cronaca di un fatto esecrabile. Leggetela e, come noi, proverete amarezza! Abbiamo un grosso debito di riconoscenza nei confronti dei volontari per l'aiuto che prestano a noi ed alle nostre famiglie. Lanciamo, perciò, un accorato appello a favore della restituzione del computer, strumento prezioso, contenente dati di basilare importanza.

Hanno rubato ai poveri. Hanno devastato e svuotato la sede dei volontari che spendono tempo, energie e denaro per aiutare i detenuti e le loro famiglie: viveri, vestiario, computer e memoria informatica. Non hanno trovato soldi anche se li hanno cercati dappertutto: non ci sono purtroppo, quelli mancano anche ai volontari che più spesso devono metterci di tasca loro. Hanno firmato un'azione ignobile registrata con delusione e sgomento da parte dei membri dell'associazione Assistenza carcerati e famiglie Onlus di Gallarate. <Ci diamo da fare per i poveri diavoli e forse altri poveri diavoli vengono a svuotarci gli scaffali di viveri e vestiario, compreso il computer. Cosa dobbiamo dire? Ti fanno cadere le braccia, ti fanno andare via la voglia di lavorare per i detenuti e le loro famiglie. Ci facciamo coraggio: bisogna andare avanti senza stancarsi di fare il bene> diceva un volontario la mattina quando è stato scoperto il disastro.

Il raid notturno è avvenuto nella notte di lunedì 4 febbraio, nella sede operativa di via Raffaello Sanzio 25 a Gallarate. Un gruppo di volontari erano rimasti sino a quasi mezzanotte in sede per risolvere i problemi di alcune famiglie. Poi se ne sono andati sotto la pioggia. Al mattino la brutta sorpresa del saccheggio della sede con il furto di viveri, vestiario e il computer, un danno che ammonta a 5 mila euro: ignoti hanno alzato una tapparella e sforzato una finestra al piano terra per aprirsi un varco ed entrare nella sede. Prima di lasciarla, dopo aver raziato ciò che volevano, hanno anche mangiato e bevuto. Il raid è stato denunciato ai carabinieri e apparso sulla stampa locale. Amari i commenti di alcune persone in città: hanno rubato i beni dei poveri, che vergogna.

I volontari dell'associazione tuttavia non si perdono d'animo. Hanno subito messo tutto in ordine e hanno ripreso il servizio abituale alle famiglie e ai detenuti. Purtroppo non c'è più il computer e ora si ritorna alla vecchia macchina per scrivere sino a quando qualche generoso ne donerà uno usato. Sono state rifatte le scorte al Banco Alimentare. La delusione è fedele compagna di viaggio di quanti operano per i poveri. Loro lo sanno, sanno reagire e non si aspettano il grazie. Ma neppure i ladri che devastano la sede in una notte fredda di febbraio.

APRITE GLI OCCHI.

La sera del 5 dicembre, alle ore 21, su Rai Tre è stato mandato in onda un film-documentario, sul quale possiamo dire molto, tranne che sia passato inosservato. Secondo lo share, la percentuale dei telespettatori incollati al video è stata altissima. D'altronde l'inchiesta era stata ampiamente pubblicizzata, quasi ad aumentarne il valore argomentativo.

Il titolo "Cocaina" era già tutto un programma e l'argomento facilmente intuibile.

Era un reportage fatto d'immagini reali, girate in diretta da un giornalista che accompagnava una squadra di polizia durante indagini, azioni ed arresti. Le varie operazioni erano documentate con interviste a consumatori, ex-consumatori di sostanze stupefacenti e a chiunque, per esse, avesse avuto guai con la giustizia.

- Perché tutto questo scalpore? - ci siamo chiesti.

Polemizzare non è nel nostro interesse e neppure scrivere predicozzi o paternali. Qualcuno potrebbe giustamente obiettare: - da che pulpito vien la predica! -. Visto il posto in cui ci troviamo ed i motivi per cui soggiorniamo qui, sarebbe solo ipocrisia. Tentiamo, invece, d' esprimere un'opinione ricavata da testimonianze raccolte tra noi. Insomma, vogliamo provare a dire la nostra, commentando il programma trasmesso in Tv e la realtà che vediamo noi.

Quello che più ci ha fatto riflettere e c'è sembrato strano è proprio il polverone sollevato dal reportage, quasi come se si fosse squarciato il velo dell'ignoranza su un argomento sconosciuto e, finalmente, venisse detta la verità, senza reticenze.

A parer nostro le cose stanno diversamente. La cocaina è una droga conosciutissima ed oggi molto diffusa anche tra gli strati sociali più bassi.

Chi la consuma, spesso la tratta con estrema superficialità e ne sottovaluta le conseguenze anche letali. Nel programma televisivo il ragazzo intervistato racconta quanto sia "normale" l'uso della cocaina per sé e per i suoi coetanei. Si giustifica, affermando di averne bisogno per aumentare la propria resistenza e vincere la fatica del lavoro, quando si sente esausto. Se vuole guadagnare oltre lo stipendio, deve essere più attivo e sobbarcarsi ore di straordinario, a cui non reggerebbe senza l'effetto energetico della droga.

No, amico, non ce la dai a bere! Apri gli occhi e guardati dentro: scoprirai che i veri motivi sono altri...

Nelle immagini che scorrevano sul video era poi evidente che gli spacciatori vendono droga in mezzo alla strada, sotto gli occhi di tutti, con sistemi d'ogni tipo, in orari e luoghi noti. Saltava subito agli occhi che le persone presenti e non interessate all'acquisto fingevano di non vedere quello che succedeva sotto il loro naso. Camminavano indifferenti alla scena e si allontanavano, badando agli affari propri, senza mostrare di accorgersi del turpe mercato. Atteggiamento, questo, di vero e proprio menefreghismo.

"Il fenomeno è massiccio e grave, non potete non vederlo!"



Aprite gli occhi! Giovani ed adulti, uomini e donne comprano e consumano e a volte vendono sotto le vostre finestre, come se nulla fosse. E i vostri figli guardano... Oggi lo spacciatore non è più solo il delinquente incallito, ma è una persona qualunque, che agisce così per guadagno, per fornire gli amici del gruppo e sniffare coca senza pagarla. Può essere un padre, un figlio, un marito... Lo stesso vale al femminile.

Il fenomeno è massiccio e grave, non potete non vederlo!

Per la legge lo spaccio è spaccio, è reato e, se presi, si finisce in galera. Vale la pena

per un po' di droga gratuita o per poche centinaia di euro passare anni rinchiusi, lontano dalla famiglia? No, si proprio noi, diciamo di no!

Ecco perché non riusciamo a capire lo scalpore suscitato dal programma, questo cadere dalle nuvole degli spettatori, come se non conoscessero il problema.

Aprite gli occhi! Ed aiutate chi si perde, commettendo gesti inconsulti e sottovalutando le conseguenze. Non fingete di non vedere!

Proprio il girarsi dall'altra parte e l'erronea convinzione che a sé ed alla propria famiglia non può capitare, favorisce la diffusione. E la piaga incancrenisce.

Non ci si meravigli, poi, se il consumo di droga coinvolge anche i giovanissimi e diventa "allarme sociale". E' troppo facile dire "io non ne sapevo nulla" e non sentirsi in colpa per quanto avviene fuori dell'uscio di casa. Forse il problema, così difficile da affrontare e da risolvere, è già entrato, colpendo proprio le persone che stanno a cuore.

Aprite gli occhi!

Ale e Luca



STRESS.

Stress! Che significa esattamente essere 'stressato' o 'sotto stress'? Esistono due tipi di stress. Il primo, di natura ordinaria, si manifesta dopo una giornata pesante, quando si è stanchi e si necessita di riposo e di relax. In questo caso funziona come un vero e proprio campanello d'allarme e attiva la reazione naturale del nostro corpo che, sottoposto a stimoli intensi, ci suggerisce di ricorrere subito alla calma ed alla prudenza.

Ma esiste anche uno stress debilitante, che logora a tal punto una persona da diventare cronico. La sfida è: riconoscerlo e capire come affrontarlo.

Qualsiasi definizione gli si voglia dare, una cosa è certa: lo stress è una malattia che può colpire chiunque. Si può manifestare in diverse forme fisiche, emozionali o psicologiche ed è causato da un'attività quotidiana frenetica, da fatti e situazioni che non siamo in grado di gestire o risolvere. Quando lo stress diventa cronico, si trasforma in un problema di salute serio, perché intacca e logora la persona fisicamente, mentalmente e psicologicamente. Ha, infatti, ripercussioni sul cuore e sul sistema gastrointestinale, comporta implicazioni, complicazioni e conseguenze varie (palpitazioni, ansia, insonnia, perdita dell'appetito e comportamento anti-sociale).

Purtroppo, il sistema carcerario è sede di stress e frustrazione. La maggior parte delle persone che lo coabitano, alla fine, risente dei sintomi. Non sono colpiti in primo luogo i detenuti, poi gli operatori di polizia penitenziaria (alte cariche comprese), gli assistenti sociali, gli insegnanti e i volontari.

Mi spiego. Quando si è stressati o ci si sente insoddisfatti, si è portati a scaricare le proprie tensioni sulle persone che si incontrano nel corso delle attività quotidiane. Qui, in prigione, accadono incidenti d'ogni tipo, sicuramente causati da stress. Gli agenti in servizio svolgono un lavoro delicato, duro e d'alta responsabilità: controllano, garantendo la sicurezza di tutti, i detenuti che non sempre sono di buonumore per varie e ovvie ragioni. Qualche volta capita che alcuni carcerati scarichino le proprie frustrazioni sugli agenti, urlando oscenità e comportandosi in modo aggressivo e scorretto. Sono solo una piccola percentuale, è vero, ma basta a rivelare gravi sintomi di stress, che comunque si ripercuotono sui detenuti che assistono alla scena altamente emotiva preoccupati per le eventuali conseguenze, sia sugli agenti che assorbono lo stato di tensione, invitando ripetutamente alla calma e ristabilendo l'ordine attraverso un paziente e pacato dialogo. Non posso fare a meno di pensare al clima di nervosismo che si crea e che, senza dubbio, procura un grave affaticamento alla vita di questi ultimi.

Gli assistenti sociali e i volontari si stressano, quando ricevono dai detenuti infinite e pressanti richieste sia di soluzione a problemi personali e familiari, sia di vestiti, scarpe o altri beni di prima necessità. La realtà è che vorrebbero soddisfare le esigenze e le urgenze di tutti, ma bisogna fare i conti con la burocrazia lenta e pedante, che frena e rimanda nel tempo. Tutto questo si trasforma in stress per gli uni e per gli altri.

Gli insegnanti vengono a scuola con entusiasmo, perché credono nel loro lavoro, ma a cosa vanno incontro? A studenti detenuti che hanno problemi ben più seri cui pensare rispetto ai compiti ed alle lezioni. Mi chiedo quanto questo sia frustrante per i docenti!

Ognuno reagisce allo stress in modo diverso. Ma lo stress è stress e, come abbiamo già detto, se non lo si affronta, rischia di diventare cronico. Quando lo stress diventa cronico, intacca il sistema nervoso che provoca allora reazioni a carattere morboso e una produzione d'ormoni che riduce l'efficienza del sistema immunitario.

E' probabile che una persona stressata soffra di problemi dermatologici e bronchiali, di riniti e di herpes labiali, ma soprattutto corra il rischio d'esaurimento nervoso.

L'affaticamento psicofisico induce molti a fumare più del dovuto, a darsi all'alcol o a mangiare oltre il necessario, per tentare di ridurre lo stress. - Fumare mi rilassa, bere mi ricrea, mangiare mi gratifica - si difendono e si giustificano. E' questa la soluzione? La risposta è no.

La prima cosa da fare, nel caso in cui si ravvisino i sintomi descritti, è consultare un medico, che possa aiutare a spiegare in maniera completa la natura del problema e a trovare la soluzione. Non bisogna certamente aggiungere ansia all'ansia. E' necessario, invece, alimentarsi in modo equilibrato, per non sovraccaricare il sistema nervoso. Da evitare tutte le sostanze e le bevande che agiscono da stimolanti, come la caffeina, il cioccolato, la coca cola, la nicotina... Bisogna saper ridurre anche l'alcol, perché la sensazione iniziale d'euforia è solo temporanea.

Lo sport e la ricreazione restano una delle soluzioni migliori. Gli esperti consigliano di fare almeno trenta minuti d'attività fisica tre volte la settimana. Ciò aiuta a ridurre la tensione nervosa e rilassa la mente e il corpo. Molte persone stressate traggono giovamento dal sonno o dal riposo; questo è sano, ma è ancora più sano ricaricare il nostro sistema con l'esercizio fisico. Correre o nuotare o semplicemente camminare aiuta. La cosa importante è ritagliarsi uno spazio, per praticare una piacevole attività fisica che contribuisca a stimolare e a produrre endorfina, una sostanza che riduce lo stress e aumenta il buonumore.

Vi consiglio di provarci. Basta solo cominciare!

(trad. dall'inglese di Simona)



STRESS.

Stress! What exactly does it mean to be stressed or under stress? We have two kinds of stress, the first one is ordinary stress, which occurs when we've had a difficult day, and we are just tired and probably need rest and relaxation. In these context stress is a good thing in the sense that it's nature's way of warning us to take things easy, and to be careful. On the other hand we have negative stress, which is when a stressed person or situation deteriorates into "chronic stress" for the organism (person) involved. The challenge is to recognise when we are stressed and what to do about it. Whatever definition we come up with about stress, one thing is certain.... stress is an illness and a reality in our world (prison) and it can manifest in different forms, emotional, physical or psychological. Stress is caused and triggered by difficult situations that we are unable to handle or resolve.

When stressed becomes chronic it graduates from a psychological problem to a serious physical health issue, that has repercussions on the heart, gastro-intestinal system, as well as other implications and complications such as palpitations, anxiety, insomnia, lose of appetite and anti social behaviour.

Our world unfortunately is a world of stress and frustration for everyone involved. By our world I mean the whole prison system. The stress of this world is not only reserved for the inmates but also the authorities and operatives as well as social workers and teachers in the social floor. What exactly do I mean by these assertions I have made? I'll try to explain.

When someone is stressed or feels frustrated naturally it rubs off on the other people he or she encounters in the course of his or her daily activities. The operatives of the prison facility have a tough job of being saddled with the responsibility of looking out for detainees who are not always in the best of moods due to various and obvious reasons. Sometimes these detainees take out their frustrations on some of the operatives by shouting obscenities, expressing their anger and frustrations and generally comporting themselves in a manner that leaves much to be desired. I most mention that it is only a very small percentage of detainees that behave in this distasteful manner, but no matter how small their percentage their attitude is enough to annoy and stress the operatives who on every occasion has shown and demonstrated restraint and maturity.

I cant help wondering about how there (operatives) really feel at times like these and what that most mean to their stress level... I know the inmates can justify their anger and frustrations but then it most be very for these operatives as well.

The social workers are not left out, there get their own stress when there get a million demands a day ranging from personal family issues to demand for clothing, footwear and other basic items. The truth is, there want to meet with every need and want of the inmates but the hard fact is that there cant satisfy everybody so these becomes a form of stress for them and the inmates who?

Needs were not met.

Teachers come to school with enthusiasm because there believe in their job, (at least I want to believe that) and what do they encounter?? Students (inmates) who have problems and issues more important than school. Work. I also cant help wondering how frustrating it most be for these teachers. So at the end of the day you begin to understand why I said our world hypothetically is a world of stress.

Everyone responds to stress and stressful situations differently, probably and obviously the way the operatives of the institute will respond to stress will be quite different from the way the inmates would, but then stress is stress for everyone involved and if we don't deal with it, it becomes chronic. When stress becomes chronic it affects the nervous system, affects the production of hormones necessary for sleep, it also affects the production of hormones, which reduces the efficiency of the immune system.

A stressed person is likely to suffer from skin related problems; bronchial problems, cold, herpes Laliabi or dermatitis but above all there is the risk of nervous breakdown. The danger is most people get very close to having a nervous breakdown and yet don't even know there are stressed. Some smoke a little bit more, others turn to alcohol while others eat more food to try to reduce the problem or get comfort. Are these really the solutions??... The answer for me is no.

The first thing to do in case of the above mentioned symptoms is to consult a doctor who could help explain in a more holistic manner the nature of the problem. The most important thing is to recognise that we are stressed and to take things easy on ourselves. To worry less, to eat better, not to over excite the nervous system, its better to limit all forms of food and drink that serves as a stimulant example, Caffeine, coffee, chocolate, cola, nicotine which creates ansia. We have to reduce also the alcohol because the initial sensation of calmness we feel is only temporary and soon gives way to a higher level of stress.

One of the best solutions however is sports and recreation. The experts will tell you that 30 minutes of physical activity 3 times a week helps to reduce the nervous tension and relaxes the mind and body. Many stressed people take advantage of any free moment to sleep or rest, this is good but in reality the best strategy for recharging our system is to exercise, running for a while or swimming or even simply walking are all incredible ways to help ourselves. The important thing is cutting out the space and time for the form of physical activity we find interesting, these sure will contribute to stimulate the production of endorphin a substance that reduces stress and increases our sense of humour and well being. I suggest we try it we have nothing to lose.



Chilaka (Chaka Zulu)

PREMIAZIONE.

Che dire? Era iniziato quasi per gioco ed invece... Il numero Zero del nostro giornale "Mezzo Busto" voleva essere una sfida, un esperimento, una sorta di "evasione", un banco di prova per saggiare le nostre capacità e per verificare le nostre potenzialità e le nostre risorse. Ha prodotto, invece, molto di più di quanto ci aspettassimo!

Questo lo spirito pre-concorso che aleggiava in redazione: alcuni di noi, sotto sotto, covavano la speranza di almeno un riconoscimento, un encomio; i più dotati d'autostima miravano tacitamente al successo, quindi ad un premio; i pochi scettici (due!), scuotendo il capo, esprimevano dubbi e incertezze.

La vincita del primo premio del Concorso Guido Vergani 2007 "Carcere & Comunicazione" ci ha notevolmente rallegrato e gratificato.

Citiamo testualmente le motivazioni rilasciate dal Gruppo Cronisti Lombardi:

"Credere o non credere ai mass media?". Comincia con un articolo provocatorio l'avventura giornalistica di "Mezzo Busto", quasi a voler subito mettere in chiaro che i detenuti sono stanchi di vedersi descritti come mezzi uomini da giornali e televisioni. L'allusivo nome della testata è dunque il frutto di un sentimento diffuso nella popolazione carceraria e vuole quasi esorcizzare la temporanea mancanza dell'altra metà della vita, ovvero la libertà.

Attraverso le sbarre filtrano i ricordi (come dimostra l'"Autobiografia di un viaggiatore" di Richard), che sono anche un'occasione per riflettere sugli errori commessi. Dal

passato al presente il passo è breve: la cronaca di una giornata tipo trascorsa in carcere ("...fatta di piccoli atti, la cui articolazione, però, mantiene accesa la speranza di riprendere il quotidiano fuori e lontano da qui" scrivono Marco e Ale) e una relazione sulle condizioni di salute dei reclusi (Chaka l'ha scritta in inglese) esprimono realismo ma anche un grande desiderio di comunicare.

Lo stile di scrittura sobrio, la grafica e le immagini accattivanti (piccole opere d'arte firmate da Simion "Micuzu" Adrian) accrescono ulteriormente il valore educativo e culturale svolto dalla redazione di "Mezzo Busto": tutt'altro che debuttanti allo sbaraglio.

Che altro aggiungere? Qualcuno potrebbe obiettare che si tratta... della fortuna dei dilettanti, che i vincitori di concorsi non sono sempre meritevoli del premio. Che importa? Quello che ci riempie il cuore è la consapevolezza d'essere finalmente riusciti a creare un contatto, a comunicare, a suscitare curiosità e forse interesse. Questa è la strada che vogliamo continuare a percorrere! E ci stiamo impegnando con entusiasmo ed energia.

Il merito non è solo nostro. Ringraziamo la Direzione della Casa Circondariale che ci ha accordato fiducia e che sostiene il progetto in cui tanto crediamo.

La Redazione



LA SPERANZA

Era una calda notte d'estate, con il cielo trapunto di stelle che si specchiavano nell'immenso lago.

La strada costiera correva lungo l'acqua cristallina. Una brezza leggera carezzava il volto indurito dalla fatica del camionista.

Il conducente era molto stanco; guidava ininterrottamente dalle sei di mattina. Aveva consumato al volante la sua colazione: un panino imbottito di carne grassa, maionese e cipolla, una grande tazza di caffè e due bicchieri d'acqua minerale. S'era persino lavato i denti senza fermare l'automezzo.

Verso le dieci aveva oltrepassato la prima frontiera e ne doveva varcare altre due, prima di arrivare a destinazione. Aveva perso un'intera giornata in uno squallido bar vicino al porto, dove aveva caricato il container che doveva trasportare. Aveva trascorso la notte in un motel delle vicinanze, in compagnia di una donna, una di quelle volgarmente imbellettate e precocemente sfiorite, che sostano abitualmente lungo le strade battute dai camionisti.

Aveva quarant'anni, un forte mal di testa e bruciori allo stomaco, dovuti all'alcol consumato nottetempo. Durante la guida si era gradatamente ripreso dal malessere, ma gli occhi gli pungevano ancora e le palpebre tendevano a chiudersi per lo stravizio notturno.

Che vita era la sua? Chilometri e chilometri di strada, frontiere, porti, container da caricare e da scaricare, pasti frugali da consumare in tutta fretta al volante, alcol per soffocare la solitudine e la malinconia, amori mercenari... Che vita era la sua?

Improvvisamente i fari illuminarono sul ciglio della strada la figura di una ragazza che faceva l'autostop con uno zainetto sulle spalle.

Frenò ed abbassò il finestrino.

- Buona sera - disse la sconosciuta dagli occhi grandi e verdi, nascosti dietro la lunga frangia ricciuta color albicocca matura.

- Mi chiamo Maria e devo arrivare alla frontiera. Abito là. Puoi darmi un passaggio? -

- Ma certo. Sali e mettiti comoda! -

Trascorsero insieme circa tre ore, durante le quali conversarono con naturalezza del più e del meno.

- Come ti chiami? -

- Paolo -

Lei aveva ventitré anni. Studiava Belle Arti. Aveva partecipato per studio e per diletto ad un'escursione con un'amica che però l'aveva mollata per seguire il suo ragazzo. Eppure non sembrava né dispiaciuta né irritata.

Paolo la studiò con attenzione. La sua voce era un po' roca. I blue-jeans aderenti alla carne soda sembravano scoppiare. Una giacca larga, stile militare, piena di tasche copriva l'esile corpo; ai piedi un paio di stivali grossolani e logori.

Paolo, attratto, la lasciò parlare liberamente, sentendo svanire il sonno come per magia.

Ad un tratto Maria gli disse:

- Sai Paolo, la vita, disseminata com'è di gioie e dolori, d'illusioni e delusioni, nella sua essenza è bella. Almeno, io tento di vedere il bello in ogni cosa. Scorgo un uccellino che vola, seguo un'ape che passa di fiore in fiore, guardo un cavallo che corre libero nel campo e mi sento toccata dalla bontà. Ogni giorno mi sforzo di dimenticare il male e le brutture della vita. -

Paolo sorrise benevolmente, ma non rispose.

Ah, se tutta la gente la pensasse come lei! Ma la sua esperienza lo ammoniva che non poteva essere vero. Tra sé e sé ammise che gli piaceva ascoltarla; apprezzava la sua vitalità.

Ma il tempo volò. Arrivarono alla frontiera, dove si scambiarono il numero di telefono. Maria si piegò verso di lui e lo baciò lieve sulla guancia. Poi scese e si allontanò. Paolo rimase per qualche istante a fissare il vuoto, con una sensazione di calore avvolgente. Si accorse che la cabina del camion non gli pareva più fredda e buia. Maria vi aveva lasciato la sua luce.

Di lì a poco il sole cominciò a sorgere.

Simion "Micuzu" Adrian (trad. dal rumeno di Mary e Carla)



Ecco, in versi, la voce di una mamma che parla al figlio detenuto nel carcere di Busto A.:

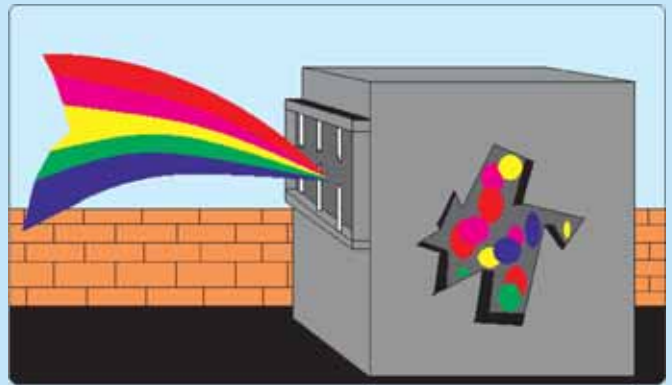
L'ARCOBALENO

...la finestra ha le sbarre,
la porta non ha chiavi,
il cancello non è aperto
per un ordine diretto.

Ma senza il permesso
di un Pubblico Ministero
con rispetto entra l'arcobaleno,
entra nell'oscurità
e porta un po' di felicità.

Rosso, giallo sono i colori
che fanno risorgere tanti cuori.

(R. L.)



IL TEMPO

Tic,tac,tic,tac,
questa è la tua voce
e così passi incessante.
Ma non sei sempre uguale.
A volte riesci a far diventare attimi delle eternità
ed eternità istanti.
Quindi, viverti intensamente
e totalmente
è l'unica cosa che io possa fare,
perché con te
non si torna mai indietro.
Si sbaglia
ci si corregge
si esiste
ma il tuo tempo vivilo
perché ieri resterà ieri per sempre,
qualsiasi cosa tu abbia fatto.



(Gi.Lo.)

spin
SPORTELLINO INFORMATIVO
BUSTO ARSIZIO

SPORTELLINO
ASCOLTO
CARCEFE

0331/354952

Editore: **Associazione Mezzo Busto**

Responsabile: **Sergio Preite**

In redazione: **G. LO., Cristian, Marco, ChaKa Zulu, Richard, Ale, Simion "Micuzu" Adrian, Carla Bottelli**

Hanno collaborato: **Mary, Emanuela, Luca, Luis, Simona**

Per la grafica: **Simion "Micuzu" Adrian**

La redazione sarà lieta di rispondere ad eventuali domande giunte all'indirizzo di posta elettronica:

mezzo_busto@libero.it

